

## Arte

### L'INTERVISTA/1 DAVIDE MONTELEONE

# "Cerco quel legame tra l'uomo e il potere"

L'esperienza in Russia, lo spirito della popolazione. Davide Monteleone, autore del libro "Dusha" (Anima, ndr), si racconta a *l'Espresso*.

**Monteleone, prima di venire in Russia quali erano le sue aspettative?**

Il mio immaginario era creato principalmente dalla letteratura russa, dall'arte visiva e architettonica e dagli stereotipi del mondo sovietico. Ero curioso di esplorare un Paese che, per me italiano, occidentale cresciuto negli anni '90, era al di là della Cortina di ferro. Lontano, almeno negli stereotipi, dalle abitudini politiche e sociali dell'ambiente in cui sono nato e cresciuto. Ero consapevole che il Paese che stavo per visitare era in una fase ben diversa da quella che avevo letto nei libri e che mi avevano raccontato, ma, ciò nonostante, ero sicuro di poter ritrovare i segnali di molti anni di storia a me familiare solo per sentito dire.

**Quali fotografi che lavoravano in Russia li hanno incuriosito e perché?**

Una parte dell'immaginario si era allungata di libri e da una certa cultura familiare. Nel 2010, il testo di Luc Delahaye, "Winterreise" (Phaidon), un lavoro realizzato negli anni successivi alla caduta dell'Unione Sovietica, mi colpì profondamente. Un racconto per immagini che richiamava a "Delitto e Castigo" di Dostoevski. Ancora oggi l'ha fatto uno dei migliori lavori fotografici realizzati in Russia. Dopo quel libro ero ancora più curioso.

**La Russia dieci-quinque anni fa era ancora un posto quasi esotico per gli stranieri. È d'accordo?**

Era decisamente un posto esotico. Un paese che dopo 70 anni di Urss sembrava lontano anni dalle origini Europee che lo legavano al vecchio continente. Un paese che stava vivendo una nuova grande trasformazione sociale, economica e culturale. Per i primi anni è stato difficile combattere gli stereotipi che pervenevano dal passato, col tempo credo di aver lasciato la superficialità del mio sguardo per una conoscenza più profonda e più attenta ai dettagli.

**Il tuo primo libro si chiama "Dusha" (Anima, un concetto spirituale fondamentalmente per i russi). Cosa è secondo te? Non credo di poter dare una definizione personale dell'"Anima russa" e sarebbe troppo semplice citare Gogol, Dostoev e Pasternak. Certamente, invece posso dire di aver ritrovato, almeno in parte in me stesso, e probabilmente grazie alla mia permanenza in Russia, alcune delle caratteristiche descritte da questi scrittori: una "pervera" forma di nostalgia e malinconia, forse una strana attitudine ad accettare la sofferenza, gli eventi della vita.**



**Cosa ti affascina maggiormente oggi della Russia?**

Quello che mi interessava anche all'inizio: la relazione tra l'individuo e il potere dello Stato in uno spazio geografico estremamente vasto e non sempre ospitale. Sono curioso di capire come le persone e il Paese si adattano ai cambiamenti che, se osserviamo la sua storia, sembrano lenti ma sono ricorrenti.

**Pensi che lo sguardo dei fotografi russi e stranieri su questo Paese sia diverso?**

Penso che la fotografia in Russia sia cresciuta incredibilmente negli ultimi 15 anni. La tradizione fotografica, in particolare quella documentaria, è stata segnata per anni dalle regole propagandistiche dell'uso dell'immagine. Diversamente dalla letteratura, che faceva largo uso della metafora e della finzione per aggirare le restrizioni della



**Il tuo primo libro si chiama "Dusha" (Anima, un concetto spirituale fondamentalmente per i russi). Cosa è secondo te? Non credo di poter dare una definizione personale dell'"Anima russa" e sarebbe troppo semplice citare Gogol, Dostoev e Pasternak. Certamente, invece posso dire di aver ritrovato, almeno in parte in me stesso, e probabilmente grazie alla mia permanenza in Russia, alcune delle caratteristiche descritte da questi scrittori: una "pervera" forma di nostalgia e malinconia, forse una strana attitudine ad accettare la sofferenza, gli eventi della vita.**

censura, la fotografia, nella sua specificità testimoniale, era legata ad un linguaggio quasi didascalico. Le nuove generazioni di fotografi russi hanno arricchito la fotografia di una nota interpretativa significativa. Lo sguardo dei fotografi locali sul proprio Paese è certamente diverso, in molti casi più interessante, proprio perché capace di liberarsi dagli stereotipi che attanagliano gli stranieri. Invece gli ultimi hanno uno sguardo diverso. È un ruolo testimoniale, in gran parte esaurito, lascia spazio a lavori interpretativi che richiedono una profonda conoscenza del soggetto esaminato.

**Il simbolo dell'Unione Sovietica sul muro di un palazzo a Murmansk**



La Russia è rimasta a lungo per i fotografi italiani una terra esotica, selvaggia e proibita. In epoca sovietica erano in pochi coloro che riuscivano a fissare sulla pellicola la vita del Paese: la Cortina di ferro si chiudeva come l'otturatore di una macchina fotografica, senza consentire alla luce di reagire al mondo esterno.

Il primo italiano a realizzare un progetto importante di fotografia documentaria sulla Russia fu Piergiorgio Branzi. Negli anni '80 Branzi andò in Unione Sovietica come corrispondente della Rai. Malgrado il suo ruolo gli fu permesso di filmare il Paese nei suoi molteplici aspetti, la fotografia rimase per lui la chiave privilegiata di accesso alla realtà. Per molto tempo Branzi non ha mostrato gli scatti fatti a Mosca per non dare adito a strumentalizzazioni di tipo politico, desiderando che le sue fotografie fossero solo una testimonianza della quotidianità moscovita in trasformazione. La sua immagine di Mosca è quasi lirica. Gli scatti mostrano i nuovi quartieri urbani in costruzione, le chiese e i monasteri nel cuore antico della città, circondati da case un po' fatiscenti. La collezione ha dato vita al "Diario moscovita", che rivela agli stranieri un mondo nuovo, privo delle sue aspre connotazioni geopolitiche.

Alla fine degli anni '80 finisce in Russia la troupe di Vittorio De Sica per le riprese del film "I girasoli", portando al seguito il noto fotografo Tazio Secchiarioli (disegnato il prototipo del parapendio con il film "La dolce vita" di Fellini, ndr). Secchiarioli documentò le fasi delle riprese, ma nelle immagini realizzate nei set finirono inevitabilmente anche persone comuni, come, per esempio, la scena in cui Sofia Loren, protagonista dei "Girasoli", esce dalla metro Teatralnaya e viene ripresa insieme ad alcuni passanti.

Dopo gli scatti degli anni '80 seguì un lungo periodo di silenzio. Molti anni dopo, nel 1990, è arrivato il libro di Roberto Koch, "Istori di Russia". Questo reportage testimonia una fase di grandi cambiamenti: viene ritratto Eltsin che sventola la nuova bandiera russa e si vedono i carri armati nelle repubbliche ormai ex sovietiche e la ginnastica attentiva di un invecchiato Parco Gorky. Dovettero trascorrere altri anni prima che la Russia catturasse davvero l'attenzione dei fotografi occidentali. All'inizio del Duemila giunse a Mosca Davide Monteleone, che nei 15 anni successivi è divenuto il principale interprete visuale della Federazione. Suoi i progetti russi che sfiorano il genere del documentario: al centro della narrazione visiva troviamo, di essi si raccontano le difficili condizioni di vita in un Paese in via di trasformazione. Uno dei personaggi più amati da Monteleone, l'obolomo, di Ganeharov per esempio, diventa nelle fotografie il fulcro attraverso cui l'artista cerca di indagare la complessità e il mistero dell'anima russa. È proprio "Anima" il titolo del suo primo libro, uscito nel 2007.

Un'altra spinta alla fotografia russa è data dall'apertura della Scuola Rodcenko, cui giovani diplomati negli ultimi anni vincono sempre più spesso prestigiosi concorsi fotografici internazionali. Come nel caso di Danila Tzabchenko, autore di "Restricted Areas", esposizione appena inaugurata a Roma alla Galleria del Cembalo. Tzabchenko fotografa edifici abbandonati in cittadelle segrete che un tempo erano importanti centri di ricerca scientifica e altri simulacri della passata potenza sovietica sullo sfondo di paesaggi innevati. Vi sono poi i paesaggi urbani di Aleksandr Gronski, che fanno venire i brividi. L'artista ritrae uno spazio dalle dimensioni abnormi, che incontra nell'uomo, mentre la natura sembra resistere alla civilizzazione. Elena Arbogava fotografa la sua città natale, Tiksi in Yakuzia, dove i colori stinti delle case sono l'unica macchia cromatica sullo sfondo delle lontananze innevate. A differenza di quelle delle generazioni precedenti, le fotografie di questi autori non intendono solo mostrare la realtà circostante, ma far luce sui legami con essa.



Foto: A. Arutyunyan

## L'INTERVISTA/2 DANILA TKACHENKO

# "Resto folgorato e ipnotizzato dalle zone d'ombra del progresso"



**La tua mostra. Cosa ritieni abbia fatto presa nel pubblico occidentale?**

Non era il mio obiettivo creare un'immagine particolare della Russia. Questo progetto è piuttosto una riflessione personale sul rapporto tra uomo e progresso tecnologico. Credo che per il pubblico occidentale sia ben comprensibile il linguaggio visivo che utilizzo. Anche i soggetti delle foto, che sono unici, fanno la loro parte.

**A cosa è dovuta la scelta dei soggetti?**

L'idea è nata per caso. Ero in visita da mia nonna, che vive in una città chiusa, dov'è stata inventata la bomba atomica. Ho saputo che negli anni '60 è avvenuto il primo disastro nucleare rimasto segreto. L'incidente ha contaminato una vasta area e i suoi abitanti si sono trovati a fare i conti con malattie croniche. Questo mi ha fatto riflettere sui pericoli del progresso tecnologico, capace non solo di condurre a un futuro migliore, ma anche di fare molto male.

Così ho deciso di cercare luoghi che un tempo erano simbolo del progresso, di innovazioni e scoperte che poi nel tempo sono quasi svanite nel nulla.

**Nel tuo lavoro recente hai cercato un unico filo conduttore? I soggetti si trovavano nei luoghi più dispersi: Russia, Bulgaria, Kazakistan. Dovevi raggiungerli coi mezzi di trasporto più esotici, dall'aereo fino alle racchette da neve. Mi è capitato di investire**

molto tempo aspettando le condizioni climatiche giuste, perché gli inverni ora non sono più nevosi come una volta. Penso che anche questa sia una conseguenza del "progresso": il risultato del riscaldamento globale. Ho scattato le foto solo in inverno e siccome gli oggetti fotografati si trovavano molto lontani tra loro, succedeva che il tempo cambiasse radicalmente dal momento in cui li osservavo al momento in cui li raggiungevo.

**Anche la tua prima serie sugli eremiti parlava di luoghi quasi irraggiungibili, dell'ambiente e della natura che circondano l'uomo. A cosa si deve il tuo interesse per questi temi?**

Questo è il modo che ho di trattare la mia personale delusione verso il mondo contemporaneo. Attraverso questi progetti riesco a dare una struttura alla realtà, come la vedo.

**Quali fotografi hanno influenzato il tuo stile?**

**DA VISITARE**

**I maggiori eventi in corso**

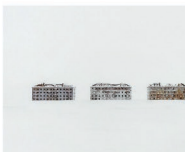
**Mostra • Cinquant'anni di opere. Tra icone sacre, paesaggi e nature morte. L'eredità dell'arte russa si svela a Palazzo Medici Riccardi di Firenze, nella mostra allestita dalla Russica Academy of Art fino al 28 dicembre**

**Esposizione • Fino al 13 febbraio, presso la Galleria del Cembalo di Roma, tre mostre fotografiche, unite sotto il titolo di "Storie sovietiche", racconteranno quasi un secolo di arte e storia i fertili**

**Ballo • Per il quarto anno "Hotel St. Regis di Roma ospiterà il 9 gennaio il Gran Ballo Russo, la kermesse che ricrea le atmosfere russe del XIX secolo**

**IFOTOGRAFI CHE HANNO RAPPRESENTATO LA STORIA DI UN PAESE CHE NELL'ULTIMO SECOLO HA VISSUTO PROFONDE TRASFORMAZIONI IN CAMPO SOCIALE**

ANNA ARUTYUNYAN



Scopri la nostra sezione multimedia  
il 19th.com/italymedia